

RECENSIONI

M. FERRARI, *Venga il tuo Regno. Dalla tirannia dell'istante alla pienezza del tempo*, Cittadella, Assisi 2022, 323 pp.

Tra le principali caratteristiche della nostra epoca sicuramente spicca la velocità. Una macchina più veloce, una connessione internet più rapida, una soluzione istantanea... sono *slogan* pubblicitari che ci attirano ad acquistare prodotti che renderanno più facile la vita perché ridurranno la nostra attesa. Il tempo infatti si rivela il vero bene scarso, più dell'acqua, del cibo, dei soldi: possiamo acquistare tutti questi beni, ma chi può ridarci il tempo che è trascorso? Questa frenetica corsa ha però un costo, come dimostra l'incidenza sempre più alta dei diversi disturbi d'ansia. Inoltre, il desiderio frenetico di sfruttare al massimo il presente rischia di farci perdere la prospettiva dell'eternità alla quale siamo chiamati. Occorre quindi una riflessione sul tempo, che per un cristiano deve includere una prospettiva teologica e concretamente escatologica.

È ciò che si propone in questo libro Michele Ferrari, sacerdote della diocesi di Roma, dottore in Teologia morale presso l'Accademia Alfonsiana e, attualmente, professore di Teologia morale fondamentale presso l'Istituto *Ecclesia Mater* nella sede della Pontificia Università Lateranense, oltre che cappellano della stessa Università.

Dopo una breve Prefazione (pp. 5-6) firmata dal prof. Mauro Cozzoli, già nell'Introduzione (pp. 9-21) l'autore denuncia la «tirannia dell'istante» (p. 13) propria della società postmoderna, che riduce il tempo al presente e inevitabilmente lo impoverisce. Questo ha importanti conseguenze sia dal punto di vista umano che spirituale e più concretamente morale: incapacità di progettare il futuro perché non si intravede un fine, un obiettivo, un punto di arrivo. Insomma, il *chronos* (il quantitativo succedersi degli eventi) ha spodestato il *kairos* (il "tempo per", un momento opportuno per una certa operazione).

Il libro è articolato in quattro capitoli che seguono una linea ascendente, dall'umano al divino, dalla vita presente alla vita eterna.

Il primo capitolo, «La tirannia dell'attimo presente» (pp. 23-77) è, possiamo dire, la *pars destruens* del volume, in quanto presenta una descrizione critica della concezione del tempo nella società attuale, approfondendone le radici storiche dal punto di vista sociologico e filosofico e, in misura minore, psicologico. Per Ferrari, la fiducia nella ragione propria dell'Illuminismo portò alla fede in un futuro che doveva essere migliore del passato e del presente, spingendo l'uomo ad accelerarne l'arrivo al fine di raggiungere una sorta di salvezza, seppure intramondana: alla velocità si accompagnavano una narrativa e un ottimismo che davano senso a un progetto vitale. Nella postmodernità, con la caduta della "dea ragione", è sopraggiunta la crisi del progresso e della storia, la decostruzione nelle narrazioni, la dissoluzione delle certezze universali, la crescita della complessità in tutti gli aspetti della vita, con una perdita della visione lineare, unitaria e sintetica dell'esistenza umana, ormai fissata in un'unica dimensione: un presente privo di senso. Il tempo è ridotto a un bene di consumo scarso, preda delle tecnologie che promettono di aumentare la velocità. Paradossalmente, l'uomo sente sempre più la schiavitù delle scadenze e la mancanza di tempo, frutto di una pretesa eccessiva nei suoi confronti e, ancor di più, una mancanza di riflessione sul perché del movimento. In assenza di un obiettivo, infatti, il tempo diventa insoddisfacente, mera

ripetizione dell'identico, il che porta al materialismo, al disorientamento, allo sradicamento, alla mancanza di identità, alla solitudine e alla stagnazione. Siccome il passato non ha più niente da dire e il futuro è privo di senso, non hanno senso neppure gli impegni a lungo termine, i legami, la vocazione, la fedeltà, la coerenza, la responsabilità, l'atteggiamento contemplativo. Il presente invece acquisisce un ruolo egemonico, ma è visto come un succedersi di attimi, una linea formata da momenti effimeri e superficiali in cui si cerca un'eccitazione sempre più forte che aiuti a dimenticare l'istante precedente.

La *pars construens* del libro comincia nel secondo capitolo, intitolato «Il santuario del Re» (pp. 79-145), in cui si scruta l'Antico Testamento alla ricerca del senso del tempo che aveva il popolo di Israele. Ferrari sostiene che la Bibbia scardina la visione del tempo come un eterno ritorno mitologico, per introdurre una concezione lineare della storia. Questo cambiamento permette l'introduzione dell'etica, perché l'uomo non è più visto come un insignificante elemento in balia del fato, ma è chiamato ad essere un libero e responsabile costruttore del futuro desiderato da Dio. Inoltre, Yahweh non è un mero programmatore iniziale né uno spettatore passivo degli eventi umani, ma si manifesta come il Signore della storia, nella quale interviene continuamente per guidarla: Egli è il Signore non in senso statico (su un territorio sempre limitato) ma dinamico: Egli «regna in eterno e per sempre» (Es 15,18). L'autore si ferma sul senso delle feste ebraiche, specie dello *shabbàt*, che non sono il semplice ricordo di un passato remoto ma la sua attualizzazione: ognuna di esse è, a suo modo, «il giorno fatto dal Signore» (Sal 118,24), che rende presente il momento salvifico. Dio continua a guidare il suo popolo e a salvarlo anche oggi e non smetterà mai di farlo: il suo regno ha una dimensione escatologica e piena di speranza. Il tempo è quindi il *locus* della salvezza offerta da Dio, il che ricompona la scissura tra *chronos* e *kairos* e richiede al credente una risposta grata e un impegno a realizzare il progetto divino.

Nel terzo capitolo, «Il Re dei secoli» (pp. 147-208), si passa dall'Antico al Nuovo Testamento. L'ingresso di Cristo nella storia umana viene presentato come il compimento del tempo (cfr. Gal 4,4), perché egli è l'*escathon* in persona; in lui Dio ha donato in modo definitivo tutto ciò che era stato promesso in precedenza. Gesù è l'elemento ultimo e insuperabile della storia, che colma e trascende il tempo e lo spazio per raggiungere ogni storia di ogni luogo e portarla verso la sua definitiva perfezione. Ferrari si sofferma sul concetto di Regno di Dio nella doppia prospettiva escatologica e presente, perché «il regno di Dio è in mezzo a voi» (Lc 10,25). Il Regno, infatti, è la Persona di Gesù, che non soltanto promette una salvezza futura ma la porta *oggi* in se stesso. Questa offerta richiede da parte del discepolo una libera decisione etica di seguirlo radicalmente. L'Incarnazione implica un nuovo modo di guardare la storia, che perfeziona quello veterotestamentario: il tempo del Signore, secondo il quarto vangelo, si realizza pienamente nella sua passione, morte e risurrezione, che rappresenta il culmine della sua vita. Dopo tale evento la morte non ha più l'ultima parola sull'uomo, e a colui che vuole imitare il Signore è dato il motivo più profondo di speranza.

Il quarto e ultimo capitolo, intitolato «Venga il tuo Regno» (pp. 209-272), è quello più specificamente morale. Il suo obiettivo esplicito è suscitare nel cristiano una rinnovata valorizzazione della dimensione temporale della sua esistenza. Vivere il tempo con la coscienza che Cristo ne è il Signore, che ha stabilito proprio in esso il suo

Regno e che ci chiama alla vita eterna, dà senso all'esistenza umana e porta a sapersi parte attiva della storia della salvezza e ad impegnarsi liberamente nella costruzione di questo Regno; anzi, l'uomo stesso, immagine di Dio, partecipa della sua signoria sulla creazione e si immette nell'eternità. Cristo inoltre è anche presente all'interno dell'uomo, nella sua coscienza, iscrive la legge nel suo cuore e dona la grazia che ne permette il compimento; così il tempo di Gesù diventa anche il tempo del discepolo. La vita morale dell'uomo viene presentata come la santificazione del tempo, ma non più tramite le opere della legge, bensì mediante l'unione e la configurazione con Cristo fino ad avere i suoi stessi sentimenti (cfr. Fil 2,5). Inoltre, il peccato viene considerato come una disgregazione del tempo, una perdita dell'unità interiore, mentre l'assetto temporale ciclico è visto come una chiusa ed egolatrica autoreferenzialità, in cui si ripetono azioni vuote e prive di speranza. La grazia invece risana il tempo e gli ridona un senso unitario e lineare, indirizzato alla salvezza, il che permette anche la stabilità degli *habitus* e quindi la crescita nelle virtù, sia umane che teologali.

Il libro termina con una Conclusione (pp. 273-280), che raccoglie organicamente i principali argomenti trattati, e con una Bibliografia (pp. 281-319) che presenta in modo ben organizzato l'ampissimo elenco di fonti utilizzate.

In quest'opera, Ferrari offre un'interessante e ben fondata riflessione sul senso del tempo. Nello sfogliare il libro risulta evidente che la struttura, lo stile dei ragionamenti, qualche ridondanza, la sovrabbondanza dell'apparato critico, ecc, sono propri di una tesi di dottorato, cosa che non viene menzionata.

Fin dall'introduzione, attira l'attenzione il fatto che l'Autore non attribuisca la fretta che caratterizza il nostro tempo all'industrializzazione, all'invenzione del motore o all'irruzione del mondo digitale, ma a una concezione del tempo emersa nella postmodernità, che ha portato all'utilizzo di questi strumenti – di per sé positivi – in un modo che alla fine ha danneggiato l'uomo stesso, che erano destinati a servire. Infatti, una delle tesi principali dell'autore è che a una determinata concezione del tempo corrisponde una specifica antropologia, con le sue implicazioni etiche (p. 243). Pertanto, Ferrari cerca di presentare la vita morale alla luce del tempo così come emerge dalla Rivelazione cristiana.

Colpisce positivamente l'abbondanza di autori citati, e ancor di più il carattere trasversale dello studio, che partendo dalla comprensione sociologica e filosofica del tempo (primo capitolo) sviluppa uno studio biblico per arrivare ad una proposta morale.

Per quanto riguarda la parte biblica (secondo e terzo capitolo) va segnalato l'accurato studio esegetico e anche una conoscenza del greco e dell'ebraico che non è scontata in un teologo moralista. Resta però la sensazione che siano rimasti inesplorati sia alcuni brani importanti – ad esempio il simbolismo veterotestamentario delle generazioni – che, soprattutto, il tema della domenica cristiana, in contrasto con l'ampio spazio dedicato allo *shabbàt* ebraico.

Il nocciolo del libro è comunque il quarto capitolo, nel quale la riflessione teologico-morale di Ferrari include le classiche questioni fondamentali: l'immagine e somiglianza di Dio, la grazia, la libertà, il peccato, la coscienza (che però è trattata meno ampiamente), le virtù umane e teologali, il Regno, la cura del creato, ecc, tutte studiate nella prospettiva del tempo, del quale Cristo è Signore e Redentore. L'autore presenta una morale di ampio respiro, che va ben oltre le visioni minimaliste fondate

sul compimento dei precetti, ma si fonda sulla valorizzazione delle realtà terrene e ordinarie come *locus* della santificazione. Le conseguenze di questo nuovo modo di rapportarsi con il tempo restano sempre a livello di disposizioni, intenzioni e motivazioni, e sembra che Ferrari lasci al lettore ricavarne le conseguenze pratiche specifiche.

Insomma, in questo libro Michele Ferrari presenta uno studio interessante, ampio e interdisciplinare sul tempo, la cui lettura aiuterà a viverlo con una prospettiva di eternità e quindi a non lasciarsi soggiogare dalla «tirannia dell'istante».

F. INSA

A. FRIGERIO, *Bioetica e civiltà tecnologica*, Glossa, Milano 2023, («Strumenti», 17), xiv, 471 pp.

Il testo, che fa parte della *Collana Strumenti* dell'editore milanese *Glossa*, può essere considerato, in sé, il *continuum* naturale di altre due precedenti pubblicazioni dello stesso Autore (sempre nell'ambito della teologia morale) aventi a tema la morale sessuale e la sessualità umana. Il raccordo con le precedenti opere in seguito citate, non richiede la lettura, seppur consigliata, dei tre testi, che si possono leggere singolarmente.

Il libro rappresenta l'ulteriore prova della preparazione e capacità espositiva di Alberto Frigerio: poco meno di 500 pagine, tra esposizione e prefazione, che possono essere lette con piacere anche da coloro che decidono di approcciarsi per la prima volta alla bioetica. Il titolo del volume è giustificato da una citazione, ripresa già in seconda di copertina, di A. Pessina che definisce la bioetica come «coscienza critica della civiltà tecnologica».

Il prolifico scrittore lombardo, sacerdote e medico, con questo contributo mette a disposizione dei lettori un valido manuale che, seppur non completo negli argomenti, traccia le linee principali della neo-disciplina bioetica offrendo un valido mezzo a chi desidera incamminarsi in questo studio, senza tralasciare di approfondire, in modo competente e mai banale, le tematiche esposte.

La struttura del testo ruota attorno alla definizione che l'Autore fa sua della bioetica come «lo studio sistematico della condotta umana nell'ambito delle scienze della vita e della cura della salute, in quanto questa condotta è esaminata alla luce dei valori e dei principi morali» (p. 5, in cui cita W.T. REICH (ed.), *Encyclopedia of Bioethics*, vol. 4, MacMillan, New York 1978, xix).

Non si può che esser d'accordo con quanto espresso nella Prefazione (pp. xi-xiv) a firma di Giancarlo Cesana (professore onorario di Igiene dell'Università Milano Bicocca in cui è anche stato Direttore del Centro Studi di Sanità Pubblica da lui fondato) per il quale gli argomenti trattati nel volume sono accompagnati da una «vasta documentazione che riferisce inoltre gli sviluppi recenti, rivolti in particolare a una revisione radicale della sessualità, la cui fondazione naturale si vorrebbe abolita, e al trans-umanesimo, ovvero al potenziamento tecnologico delle capacità umane fino all'immortalità» (p. xiii).

Il manuale si articola in due grossi capitoli preceduti da una brevissima Introduzione (pp. 3-6) e, prima delle Conclusioni (pp. 469-471), da un'Appendice «Bioetica

animale e ambientale» (pp. 451-468), troppo breve per essere indicata come terza parte. Nel primo capitolo («Fondamenti», pp. 7-137) traccia un'interessante storia della nascita della bioetica, il rapporto con la tecnologia (richiamata non a caso nel titolo), il proprio statuto epistemologico, presentandone i vari modelli e, infine, il raccordo profondo con gli aspetti civili di questa disciplina che non può fare a meno di prendere in esame gli ambiti della deontologia medica oltre che la trattazione di quella che è conosciuta come biopolitica. Il capitolo secondo («Questioni specifiche», pp. 139-450) è introdotto da una decina di interessanti pagine che vanno a fondare l'apparato filosofico-teologico del successivo argomentare; qui l'Autore fa rapidi ma significativi accenni al rapporto tecnica-cura e alla concezione dell'essere, oltre ad evidenziare quanto sia fondamentale la cura e, rifacendosi a Luigina Mortari, ricorda come «la cura è un fenomeno essenziale e irrinunciabile dell'esistenza, a motivo dei tratti caratteristici della condizione umana, che costituiscono quelle che chiama le "ragioni ontologiche della cura": incompiutezza, vulnerabilità, fragilità, relazionalità» (p. 146).

Il capitolo secondo, che rappresenta la parte più corposa del testo, è diviso in tre parti: «Inizio vita», «Disagio e malattia», «Fine vita». Si analizzano qui gli argomenti che l'Autore sceglie di mettere a tema. Nella parte inerente l'«Inizio vita» presenta un'analisi filosofica della «Crisi della generazione», il «Senso della generazione», la questione dell'«Aborto procurato», tratta della «Procreazione medicalmente assistita» e dell'«Ingegneria genetica». La parte «Disagio e malattia» è divisa fra «Ricerca biomedica», «Trapianti», «Dipendenza da sostanze psicotrope», «Bioetica sociale: disabili e anziani». Infine, nella sezione «Fine vita» troviamo: «Crisi del morire», «Ricerca di senso e domanda di Dio», «Valutazione etica», «Questione politico-legislativa», oltre a tre *excursus* («Suicidio»; «Dolore, sofferenza e santità»; «Immagini letterarie»).

Nel prendere in esame un manuale di bioetica di stampo personalista, immaginando un raffronto con un classico di questa corrente di pensiero quale è il testo di E. Sgreccia, *Manuale di Bioetica* (con diverse edizioni in due maestosi e oltremodo approfonditi volumi della casa editrice Vita & Pensiero) è naturale notare che il manuale del Frigerio ha provveduto ad una scelta di argomenti più che apprezzabile. Il raffronto con i volumi di Sgreccia se da un lato sembra mostrare la ristrettezza del presente lavoro, dall'altro dà ragione all'Autore per una scelta oculata delle tematiche presentate, tenendo pur presente l'evoluzione del pensiero a partire dalla pubblicazione del famoso vescovo bioeticista.

Sul perché porre attenzione al testo si condividono le parole di Cesana nella Prefazione: «L'autore è medico e prete. Capisce bene sia la biologia che la teologia e le filosofie soggiacenti all'una e all'altra. Nelle sue valutazioni cerca di tenere conto di tutti i fattori in gioco: ragione, fede, natura e storia. Premesse sono che la ragione è apertura alla realtà e non la sua unica e definitiva misura; la fede è il rischio di affidamento personale a cui la ragione conduce; la natura è ciò di cui siamo fatti; la storia è il filo di senso che percorre il tempo» (pp. xi-xii).

Tra le osservazioni che possiamo fare c'è che il testo è dimostrazione di quanto possano essere sterili le accuse spesso rivolte alla Chiesa di non poter (o non dover) parlare in campo bioetico. Il complesso di inferiorità fin troppo diffuso è largamente superato dal sacerdote lombardo che ha dedicato una sezione importante nel libro ad una stimolante parentesi teologica sulla vita e sulla morte. Questa parte – come notato

anche da chi ha curato la prefazione – ha un grande valore catechetico dimostrando la necessità che, pur considerando e studiando la bioetica secondo una coscienza critica della civiltà tecnologica, mai bisogna perdere il senso ultimo, il fine a cui si tende, riuscendo, così, ad avere uno sguardo omnicomprensivo del reale.

Gli innumerevoli rimandi a studi scientifici delineano le fondamenta di una struttura che Frigerio ha edificato con ponderata riflessione e scelta meticolosa dei punti di forza su cui erigere tutto il suo complesso argomentativo: «l'indagine svolta in riferimento al sapere bioetico e teologico consente di fuoriuscire dalla contrapposizione, per la verità pretestuosa, tra bioetica laica e bioetica cattolica» (p. 83).

Il testo, pur non avendo una propria sezione bibliografica (una carenza che si potrebbe sistemare in fase di edizione successiva insieme ad una revisione del testo che presenta qualche refuso) riporta in nota una vastissima documentazione e bibliografia a dimostrazione dell'approfondimento e della preparazione dell'Autore: si contano, nel testo, un totale di 717 note.

Il libro, sebbene risulti chiaro nell'impostazione usata di stampo personalista, non è uno strumento di settore e solo per coloro che ne condividono il pensiero; risulta, invece, essere un "parere" importante da prendere in esame tra le differenti scuole di pensiero bioetico che sono richiamate e analizzate criticamente nel trattato.

La lettura appare vivace per i tanti riferimenti a testi e romanzi esplicativi di un animo umano altrimenti impossibile da sondare: utilizzare i romanzi – la narrativa in essa contenuta – ci permette di scrutare e studiare l'essere umano e il suo mistero (o anche *enigma*, categoria usata dal nostro in una sua precedente pubblicazione). Il rimando, poi, alle immagini dei grandi classici del romanzo è la dimostrazione di come l'Autore sia un teologo moralista mentre le non poche citazioni di Luigi Giussani – che aiutano e mai sovraccaricano la lettura – svelano una precisa vocazione ecclesiale.

Senza mai apparire condizionato dal *politically correct* l'Autore esprime, con dimostrata competenza, giudizi di liceità-illiceità alle scelte in ambito bioetico, non dimostrandosi parco nel dare indicazioni circa la posizione cattolica e sempre avvalorando il giudizio con rimandi ai testi magisteriali relativi.

L'Autore, richiamando la classica distinzione aristotelica *praxis-poiesis* (pp. 10-11), aiuta il lettore ad assimilare la non indifferenza dell'agente rispetto ai propri atti; riprende *L'Action* di M. Blondel (a cui da ampio spazio), ricorda la posizione di H. Arendt («l'agire come una sorta di "seconda nascita" attraverso cui il soggetto si costruisce e svela») e P. Ricœur di cui ricorda l'idea della «identità narrativa» secondo cui «l'azione qualifica l'identità soggettiva, che matura nel tempo» (p. 11).

Appaiono adeguate le trattazioni della storia della nascita della bioetica come disciplina e quella della medicina (tratteggiata nei suoi punti essenziali, p. 386); molto apprezzabile tutta la parte fondativa che aiuta a controbattere alle eventuali possibili critiche di una impostazione bioetica di tipo personalista e metafisicamente fondata e quella sul senso della sofferenza e del dolore, per nulla banale e in grado di rispondere alla domanda di senso di chi si fa vicino a chi soffre (pp. 353-388).

Tutta la parte dedicata ai «Fondamenti» aiuta, inoltre, a far comprendere la non univocità del discorso bioetico e introduce alla complessità di approcci che si dimostrano, in alcuni casi, opposti per metodologia, impostazione filosofica e, quindi, applicazione nella – quando prevista – pratica clinica.

Consapevoli dell'impossibilità di segnalare tutti i passaggi di rilievo di quest'opera si conclude con l'interessante accenno alla differenza tra *evento* e *processo* (p. 212).

Il riferimento continuo ai dati scientifici e a testi autorevoli a livello accademico e di natura internazionale dimostra al lettore come la bioetica, nella sua interdisciplinarietà, si costituisca come materia di studio a sé e non solo ramo o derivazione di altra disciplina.

In definitiva possiamo dire che il testo di Frigerio rappresenti un riuscito tentativo di introduzione alla bioetica.

E. VITALE

A. FRIGERIO, *Morale coniugale. Fondamenti antropologico-teologici e questioni pratico-pastorali*, Cantagalli, Siena 2023, 156 pp.

«Avvicinati all'uomo che guarda fuori della finestra e cerca di capire il mondo, allontanati dall'uomo che guarda dentro casa e pretende di capire te» (p. 136) è una citazione di G. K. Chesterton che troviamo nelle "Conclusioni" (pp. 135-139) del nostro testo e facciamo nostra perché, in modo analogico, potrebbe rappresentare la chiave di lettura e comprensione del libro di Frigerio. Non si tratta, quindi, di presentare la morale coniugale cattolica partendo da principi che sono imposti all'uomo e alla donna di oggi, quanto, piuttosto, cercando di comprendere l'essere umano, maschile e femminile, nell'oggi e nella sua interezza e ricchezza antropologica – senza mai dimenticare quanto in qualche modo può averlo segnato, condizionato, strutturato e, a volte, deformato –, di capire quali strade e quali percorsi adottare per permettere alla verità sull'essere umano di esternarsi educandolo al bene, al bello, perché «quanto la legge esige è scritto nei loro cuori, come risulta dalla testimonianza della loro coscienza» (Rm 2,15).

Trattare della morale coniugale ai nostri giorni significa incamminarsi per sentieri non sempre condivisi ed essere consapevoli che alcuni possono interpretare ogni tentativo di presentazione della morale coniugale come provocatorio nei riguardi del pensiero dominante. Questo accade soprattutto nel caso in cui non ci si pieghi alle leggi dei sentimenti e dei desideri che, diventati impossibili da ignorare perché sembrano far da padrone nelle scelte quotidiane, sono strutturate come leggi della condotta, non permettendo la serena ricerca di una razionalità nel campo delicato e fondamentale dell'amore coniugale. Si tratta, qui, non di un amore qualsiasi, ma di quello tra uomo e donna: anche se, nell'epoca della liquidità degli affetti, il concetto di amore è spesso inteso-malinteso come donazione totale fisico-sessuale non soltanto nella prospettiva eterosessuale tra adulti.

Con la freschezza e la linearità che contraddistingue le altre sue pubblicazioni, il prof. Alberto Frigerio, sacerdote milanese con alle spalle una laurea in Medicina e Chirurgia, ci offre, più che una semplice introduzione alla morale coniugale – potremmo dire alla teologia dell'amore –, un libro rivolto ai non addetti ai lavori, ma che risulta utile anche a coloro che, indagando sul tema della morale sessuale, possono recuperare interessanti intuizioni. Si può, quindi, essere

d'accordo con le iniziali parole della "Prefazione" (a firma di Massimo Camisasca): «Alberto Frigerio è un giovane teologo che mostra nelle sue pubblicazioni di avere una buona stoffa per aiutare il cammino spesso difficile, ma esaltante, della comunità cristiana nel mondo» (p. 9).

Dell'Autore, oltre al presente testo (e a più di un paio di decine fra articoli scientifici, curatele e contributi), ricordiamo: *Corpo e lógos nel processo identitario. Il caso serio del transgenderismo: bioetica alla prova*, Cantagalli, Siena 2020 (Prefazione di Angelo Scola); *L'enigma della sessualità umana* («Strumenti», 15), Glossa, Milano 2022 (Prefazione di Livio Melina); *Bioetica e civiltà tecnologica* («Strumenti», 17), Glossa, Milano 2023 (Prefazione di Giancarlo Cesana).

La lettura è veloce (non solo per il numero contenuto di pagine: 156) ma soprattutto per la freschezza dello stile, lontano da un'esposizione puramente teorica. Interessante come la presentazione dei vari argomenti sia sempre introdotta da riferimenti di ordine sociale in modo da non far apparire mai la morale coniugale come un qualcosa di astratto da dover poi innestare al vissuto dei singoli. Pur partendo da quanto Tradizione e Magistero offrono, si è aiutati a capire come queste due fonti della morale rappresentino una sorta di sunto di quanto di vero si possa riscontrare ad una analisi non pregiudizievole dell'essere umano: uno sbocco naturale e razionale, quindi, della verità sull'amore umano permettendo «una comprensione totale dell'amore, superando la visione pulsionale, assai diffusa nel mondo giovanile, che riduce l'amore a pulsione da assecondare edonisticamente, e quella romantica, più diffusa nel mondo adulto, che misura la verità dell'amore in base all'intensità emotiva» (p. 135). Questo *modus operandi* nella stesura del testo è confermato sin dal primo capitolo "Rivoluzione sessuale" in cui l'Autore, ricorda quanto il *mestiere di vivere* sia condizionato «da precise forme simboliche (lingua, costumi, riti) che stanno alla base del vivere comune» (p. 25): qui, dopo aver tratteggiato gli elementi salienti dell'ideologia che fa da humus alla rivoluzione sessuale, richiamandone il teorico di riferimento (Wilhelm Reich, discepolo di Sigmund Freud) ed elencando alcuni tra gli autori più importanti (Herbert Marcuse, Gilles Deleuze, Felix Guattari) accenna agli elementi principali della loro visione dell'essere umano; passa, poi, ad elencare i "Tratti caratteristici" (pp. 31-35) della rivoluzione sessuale, per poi soffermarsi sugli "Elementi critici" (pp. 35-40) prima di giungere alle conclusioni della prima parte.

Il secondo capitolo ("Fondamenti dell'amore coniugale": pp. 45-74) è la base concettuale su cui costruisce l'esposizione del terzo, in cui tratta delle questioni più pastorali. La lettura del secondo capitolo è meno immediata rispetto al resto del testo, ma assai utile a fondare le conclusioni pastorali. Non tralascia la trattazione di concetti importanti per edificare saldamente le posizioni esposte successivamente (ad esempio tratta dell'*analogia entis* declinata nelle sue diverse accezioni e la dottrina metafisica della *distinctio realis* di Tommaso d'Aquino) dando, così, al capitolo una struttura più marcatamente filosofica.

È dato abbastanza spazio a diverse coppie concettuali (oggi spesso viste tra loro in contrasto): ne sono offerti chiarimenti utili a livello catechetico-pastorale. Solo per citarne alcune: naturale-artificiale, norma-coscienza, valori-doveri, soggetto-comunità, *agere-facere* ed altri ancora.

Il testo, soprattutto nella trattazione di alcuni argomenti, non risparmia esempi che aiutino la comprensione senza tradire, quindi, la parte del sottotitolo “questioni pratico-pastorali”: questo avviene in particolare nel terzo capitolo.

Il tema del libro – sempre attuale e costantemente soggetto all’attenzione e all’approfondimento teologico – è qui offerto dal sacerdote lombardo con l’intento riuscito di offrire una presentazione degli argomenti che si rinsaldi a quanto la storia della teologia morale offre come riferimento certo.

La lettura è resa interessante anche dal richiamo a diverse opere che hanno contribuito, soprattutto nell’arco del secolo scorso, ad indirizzare e, a volte, condizionare il pensiero sulle questioni di morale coniugale.

Nonostante, come appare chiaro dal numero di pagine, non vi sia possibilità di approfondimento delle singole tematiche, la bibliografia offerta (pp. 141-155) e i continui riferimenti a piè di pagina nel corso dell’esposizione permettono, a chi lo desidera, di approfondire gli argomenti di maggiore interesse.

Il testo – a cui non sembra si possa attribuire l’appellativo di “manuale” – si dimostra un validissimo strumento utile per chi deve avere sottomano le questioni principali della morale coniugale; può, quindi, essere utilizzato anche dai non addetti ai lavori come prima introduzione alla morale coniugale e ad alcune questioni di bioetica: pensiamo, ad esempio, agli accenni alle tecniche di fecondazione artificiale. Se ci soffermiamo alle due parti che formano il capitolo terzo, ci rendiamo conto della schiettezza con cui sono riproposte alcune delle questioni più spinose a livello pastorale che non mancano mai di trovare, da parte dell’Autore, un giudizio morale chiaro. Tanto per citare qualche argomento: metodi naturali, utilizzo del condom, coscienza creativa (dando spazio ad una chiara critica alla *morale autonoma*), concetto di “bene possibile” ed altro ancora. Non è tralasciato, poi, un interessante richiamo a quelli che sono considerati gli aspetti più delicati dell’esortazione apostolica post sinodale di papa Francesco *Amoris laetitia*: l’Autore fornisce una linea interpretativa a partire dall’azione educativa della Chiesa che deve incamminarsi nel solco della pedagogia dell’amore a cui si fa riferimento nel capitolo ottavo dell’esortazione.

Notiamo, infine, che nell’esposizione delle varie argomentazioni Frigerio è sempre saldamente ancorato alla dottrina tomista (san Tommaso è citato con chiarezza e abbondanza) e ad alcuni dei principali teologi moralisti contemporanei. Anche per questa ragione il testo può essere considerato come un’opera introduttiva ad uso di coloro che sono a digiuno di *morale coniugale*.

Nei limiti di spazio del testo, i riferimenti e le citazioni offerte nella “Conclusione” ci danno conferma del desiderio profondo di arrivare al cuore e alla mente dei lettori passando per il vissuto di poeti, romanzieri e affermati autori, quali principali conoscitori dell’animo umano e indagatori della Verità dell’Amore.

E. VITALE

J. LEAL, *Retorica patristica: elocutio e clause metriche. Una guida all'analisi degli scritti latini cristiani antichi*, Edusc, Roma 2024, 114 pp.

Parlare di *retorica* oggi è difficile: quando ci si imbatte in un'opera su questo argomento, il pensiero va immediatamente a un tema che riguarda qualcosa di desueto o di particolarmente ricercato e astratto. È il prezzo che deve pagare l'uso comune che nel linguaggio corrente ha assunto questo termine, che è stato limitato con troppa facilità a significati spregiativi anziché di bellezza espressiva. Stupisce questa riduzione di significato, soprattutto se si considera che tutti i giorni ogni essere umano fa regolare uso – in modo del tutto inconsapevole – degli schemi e degli stili retorici, affinché la propria comunicazione possa essere efficace.

Il testo di Jérónimo Leal, professore ordinario di Patrologia alla Pontificia Università della Santa Croce e docente invitato al Pontificio Istituto Patristico Augustinianum a Roma, aiuta a cambiare lo sguardo e a cogliere la ricchezza dello stile retorico.

Il libro, pubblicato con la collaborazione dei due Istituti universitari dove Leal è insegnante, ha molto da dire già nel titolo, che delimita in maniera ben precisa la finalità dello studio, perché guarda al periodo dei Padri della Chiesa con un'attenzione esclusiva agli scrittori in lingua latina e tocca due elementi del discorso retorico: l'*elocutio* e le *clause metriche*.

Quando si parla di *elocutio* si fa riferimento a una delle cinque parti con cui Cicerone, seguendo Aristotele, definisce la preparazione del discorso retorico: *inventio*, *dispositio*, *elocutio*, *memoria*, *pronuntiatio* e *actio*. Così le riassume Leal: «L'*inventio* è la ricerca dei fatti, veri o verosimili, che renderanno la causa giudiziaria (o l'esortazione o l'elogio) più credibile. La *dispositio* è la distribuzione ordinata dei fatti trovati. L'*elocutio* consiste nell'adattamento delle parole o delle frasi idonee all'*inventio*. La *memoria* è l'insieme delle azioni e delle parole che risiedono nell'animo. La *pronuntiatio* è la moderazione della voce e della gestualità in accordo con la dignità dei fatti e delle parole» (p. 14). Questo libro parla quindi di ciò che è a metà del lavoro retorico, perché propone la maniera adeguata con cui un discorso deve essere presentato, affinché le idee trovate non restino prive di significato, ma facciano presa sull'uditorio.

Ci si può domandare allora perché Leal abbia delimitato il campo della ricerca alla terza parte del discorso retorico, saltando le prime due. La motivazione è riportata nelle prime pagine del libro, che hanno il grande pregio non solo di introdurre il lettore all'argomento, ma anche di metterlo a proprio agio, perché trasmettono l'idea di un approccio lineare, diretto e semplice con cui si svolgerà l'intera trattazione. Si può immaginare questo testo intrecciato a doppio filo con un altro redatto dall'agostiniano Nello Cipriani e intitolato *La retorica negli scrittori cristiani antichi. Inventio e dispositio* (Istituto Patristico Augustinianum, Roma 2013). Come si evince dal titolo, lo studio di Cipriani si era fermato alle prime due parti del discorso retorico e per questo Leal intende portarlo avanti. C'è anche un elemento biografico che tiene uniti i due autori, perché Cipriani è stato docente di retorica di Jérónimo Leal ed è quest'ultimo a riportare nell'*incipit* del suo libro che lo stesso professore, scomparso all'inizio del 2024, «avrebbe voluto scrivere questo libro, ma gli mancavano le forze. Sia, quindi, questo volume un omaggio alla sua memoria» (p. 11). Come in fondo solitamente accade, si

può dire anche in questo caso che è stato il discepolo a completare l'opera intrapresa dal maestro.

È ancora doveroso, però, indugiare sul titolo, perché qui sono elencate le due sezioni in cui è diviso il libro: la prima parte è dedicata all'*elocutio*, la seconda alle *clausole metriche* che determinano nella pratica il ritmo del discorso in prosa, rendendolo adeguato ed efficace per chi ascolta.

Prima di entrare nel dettaglio delle due sezioni del libro, c'è ancora un termine nel titolo che suscita attenzione, perché l'opera viene presentata come una *guida* per l'analisi dei testi patristici latini. L'indicazione è importante e incoraggia il lettore che si trova effettivamente davanti a un testo non eccessivamente corposo dal punto di vista del numero di pagine, ma che al contempo propone oltre alle necessarie nozioni teoriche anche un risvolto pratico per chi intende avviare uno studio più dettagliato sull'argomento o per chi è intenzionato ad esercitarsi su dei testi di autori cristiani latini. C'è, infatti, un aspetto interessante che qualifica il libro come una guida ed è la presenza, al termine di ognuna delle due sezioni, di una proposta di esercitazione, che nella prima parte è totalmente affidata all'operosità del lettore, nella seconda, invece, è guidata dall'autore stesso.

L'autore definisce le due parti del suo libro «disomogenee» (p. 12), dando così un giudizio forse un po' troppo severo, perché in realtà esse occupano più o meno lo stesso numero di pagine. Forse egli avrà voluto riferirsi all'aspetto contenutistico, «perché esistono molti studi validi di retorica su cui approfondire l'argomento, ma manca una trattazione unita sulle clausole metriche» (pp. 12-13). In effetti egli cita due dei più noti studi contemporanei sulla retorica, quello di Heinrich Lausberg, *Elemente der literarischen Rhetorik* (Hueber, München 1949) e quello di Bice Mortara Garavelli, *Manuale di Retorica* (Bompiani, Milano 1994), giudicato da Leal «una fonte inesauribile di dati e al quale dobbiamo una parte non indifferente della nostra trattazione» (p. 11). Tuttavia l'autore fa anche notare che «questi testi non possono essere utilizzati come manuale di studio dagli studenti del cristianesimo antico, bensì solo come un manuale di riferimento o consultazione occasionale» (p. 11), perché fanno specialmente riferimento ad autori moderni. Qui emerge, allora, una peculiarità sull'obiettivo per il quale sono state scritte queste pagine: «Ciò che, però, a noi interessa è l'analisi dei testi antichi in latino, non tanto per pura erudizione, ma come preparazione al commento retorico. Invece, il ricorso ai classici, specialmente a Quintiliano e Cicerone, è molto utile per tentare di capire quale teorizzazione della retorica hanno imparato i Padri della Chiesa. Impiegheremo, pertanto, le due vie della dottrina retorica: gli antichi, che dedicano spazio ai principi retorici, e i moderni, che possiedono più strumenti per approfondire questa teorizzazione» (p. 12).

Subito dopo aver espresso le finalità dello studio, l'autore entra nella prima sezione del libro, descrivendo le parti che compongono il discorso retorico e poi trattando nel dettaglio, ma sempre in modo sintetico, ciò che riguarda l'*elocutio*. Se questo libro fosse stato un manuale, sarebbero servite molte pagine solo per sviluppare la prima parte, perché gli autori classici e quelli moderni hanno largamente studiato l'*ornatus*, cioè «tropi e figure, artifici linguistici per fornire alla frase un determinato effetto retorico» (p. 18). L'autore, invece, sceglie di citare soltanto le forme più usate nei testi cristiani latini. Qui va evidenziato un elemento di pregio del lavoro di Leal, perché ha

saputo unire la parte teorica attinta dai manuali antichi e moderni a quella pratica, riportando per ogni figura diversi esempi tratti dalle opere patristiche, con particolare attenzione a Tertulliano – cui ha dedicato notevoli momenti delle sue ricerche e delle sue altre pubblicazioni – a Cipriano di Cartagine, ad Agostino, ma anche ad altri autori posteriori, come Fausto di Riez e Cassiodoro.

Poiché il libro assurge a finalità pratiche, le figure che vengono di volta in volta presentate sono raccolte in maniera tale da aiutare lo studente a individuarle autonomamente in altri scritti patristici. Ecco, quindi, che si parte con quelle a *livello fonetico-morfologico*, che «formano un gioco di suoni o, se si fa riferimento alla flessione, hanno in comune una ricorrenza dello stesso caso o finale verbale» (p. 20), come avviene con l'allitterazione o l'omoteleuto; seguono quelle a *livello lessematico*, in cui «troveremo la parola carica di un nuovo senso, senza perdere completamente il suo significato originario» (p. 22), che è il tipico *gioco* compiuto dalla metafora o dall'ossimoro; si passa alle figure a *livello sintattico*, in cui «vedremo le alterazioni e le sostituzioni dei rapporti tra gli elementi del linguaggio che producono l'*ornatus* della frase» (p. 30) e ciò è realizzato, ad esempio, dalla circonlocuzione, dall'anafora o dall'asindeto e dal polisindeto; si conclude con il *livello logico-semantic*, come avviene ad esempio con la prosopopea, l'ironia e il paradosso.

La seconda parte dell'opera è dedicata alle clausole metriche e, come avvenuto per l'*elocutio*, anche qui si introduce in generale l'argomento attraverso nozioni di prosodia, sintetizzando ad esempio quelle basilari sull'uso delle quantità nella lingua latina, così da permettere a qualsiasi lettore di accostarsi a un testo classico anche senza avere peculiare preparazione sull'argomento. Ugualmente viene fatto con la scansione metrica, sino a giungere al terzo passaggio, dedicato al «Numerus e clausole metriche», cui verrà dedicato maggiore spazio. Qui, infatti, l'autore mette momentaneamente da parte il suo stile sintetico, per spiegare al lettore la complessità dell'argomento che ha iniziato a trattare e, nello stesso tempo, la mancanza ai giorni nostri di un metodo preciso di lavoro, accolto in maniera definitiva da tutti gli studiosi. La digressione gli permette di motivare le regole pratiche perché il lettore possa applicare le clausole metriche a un testo, alla luce dell'esempio di Cicerone e di alcuni tra i maggiori autori cristiani antichi.

L'ultima parte della sezione è di particolare interesse, perché riesce con grande facilità a mettere a frutto il lavoro teorico descritto in precedenza. Potrebbe restare, infatti, ancora aperta l'obiezione espressa già all'inizio sull'utilità di lavorare minuziosamente attorno alle clausole metriche. Se per un certo tempo esse sono state frutto di studi che hanno elaborato per lo più statistiche attorno alle opere degli autori antichi, Leal ricorda che esse parlano apertamente dello stile di chi scrive: le clausole «non sono scollegate dal testo in cui compaiono, anzi determinate sfumature, che costituiscono spesso una parte importante di esso, si percepiscono soltanto se si fa attenzione all'aspetto metrico» (p. 88). Ecco, quindi, che lo studio delle clausole può offrire, ad esempio, un aiuto nella verifica sulla paternità di un'opera, sulla distribuzione del testo in paragrafi, sulla disquisizione tra le diverse varianti dei manoscritti e, naturalmente, sullo stile dello scrittore.

Il libro si chiude con l'esempio guidato dall'autore sul *De testimonio animae* di Tertulliano, che viene analizzato nell'*elocutio* e rispetto alle clausole metriche.

Quest'opera è una guida originale e utile per chi si vuole accostare allo studio dei Padri della Chiesa latina con lo sguardo rivolto alla retorica. Ha il grande pregio di non ostentare alcuna ridondanza o complessità nell'affrontare gli argomenti trattati e invoglia il lettore a prendere personalmente l'iniziativa, per un verso mettendosi alla prova davanti a uno scritto antico, per l'altro aiutando a ricordare che questi testi erano spesso redatti per essere poi letti ad alta voce e per questo sono intrisi di stile retorico, che non può essere trascurato, se si vuole realmente conoscere anche il contenuto dell'opera. Come lo stesso Leal afferma: «Fondo e forma non sono aspetti separabili, ma formano un tutt'uno, come il corpo e l'anima nell'essere umano» (p. 12).

A. GIAMPIETRO

G. TRIDENTE, *Anima digitale. La Chiesa alla prova dell'Intelligenza Artificiale*, Tau Editrice, Todi (PE) 2022, 225 pp.

L'espansione dell'Intelligenza Artificiale negli ultimi anni rappresenta una vera rivoluzione tecnologica: la sua presenza in tutti gli ambiti della vita umana è un fatto consolidato. Come qualsiasi altra tecnologia, l'Intelligenza Artificiale pone in luce specifiche questioni etiche evidenziate sia dalla letteratura scientifica che dagli organismi internazionali. La Chiesa non è estranea a questo tema. Infatti, come una madre premurosa, condivide il desiderio di bene che alimenta il progresso tecnologico, mentre avverte sui rischi e le fallacie nascosti dietro un uso improprio dello stesso. Il libro di Giovanni Tridente illustra il percorso di riflessione che la Chiesa ha intrapreso negli ultimi anni riguardo alle nuove tecnologie e in particolare all'Intelligenza Artificiale. Sebbene la tematica ammetta diverse angolature di analisi, è inevitabile formulare la questione etica di fondo «che porta a chiederci come possiamo porci, in quanto esseri sociali dotati di intelligenza e coscienza di fronte a queste scoperte che inevitabilmente ci condizionano» (p. 33). La visione antropologica cristiana delineata dagli ultimi Pontefici è la chiave ermeneutica per questa riflessione.

L'opera risulta interessante per un pubblico generale, professante o meno la fede cattolica. Il suo merito consiste nel disegnare una sorta di sintesi della dottrina della Chiesa sulle questioni legate all'Intelligenza Artificiale attraverso tre settori particolarmente rappresentativi: il Magistero degli ultimi tre Papi, le istituzioni vaticane durante le rispettive assemblee plenarie e gli approfondimenti di una parte della stampa cattolica di riferimento. Lo sviluppo di queste voci corrisponde rispettivamente ai tre capitoli che compongono il libro.

Nel primo capitolo (pp. 19-59) viene presentato lo stato attuale dell'Intelligenza Artificiale, rendendolo di facile accesso anche per coloro che non hanno familiarità con l'argomento. Invece di concentrarsi esclusivamente sugli aspetti tecnici, l'autore cerca di mettere in luce il tallone d'Achille di questa tecnologia, ovvero la mancanza di empatia e di altre qualità tipiche dell'uomo, come la capacità di generalizzare, il buon senso e l'astrazione. È innegabile l'impatto di GPT-3, il cui funzionamento si basa sul processamento naturale del linguaggio (NLP), e degli sforzi di grandi compagnie come OpenAI e DeepMind per raggiungere l'obiettivo della cosiddetta Intelligenza

Artificiale Generale, la quale, sostengono, potrebbe ragionare come un essere umano e avere molteplici abilità, inclusa la comprensione della relazione causa-effetto.

Fin dai suoi inizi, la rivoluzione digitale ha avuto un impatto sull'organizzazione della società mettendo in discussione la stessa concezione di chi siamo. La riflessione filosofica è più che necessaria per chiarire la natura di mezzi – e non di fini – di queste tecnologie. Allo stesso modo, la riflessione etica ci protegge dalla seduzione dell'Intelligenza Artificiale a discapito della libertà e dell'autonomia umane. Questioni come l'impatto ambientale, la criminalità e il terrorismo o le disuguaglianze non devono essere trascurate. In questo scenario, la domanda fondamentale riguarda la governabilità dell'Intelligenza Artificiale: fino a che punto si può osare e fin dove si riesce a monitorare e governare. In effetti, «di fronte a scoperte che hanno forti incidenze e inevitabili conseguenze sull'uomo, sulla sua autonomia, libertà o specifiche prerogative, si rende necessario definire dei paletti entro cui queste innovazioni possono muoversi» (p. 42). È particolarmente interessante l'esposizione sintetica e ordinata delle direttive emanate dagli Organismi Internazionali (pp. 42-57) come l'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico e la Commissione Europea, così come l'esperienza asiatica, in particolare il caso della Cina.

Nel secondo capitolo (pp. 61-121) viene esaminata la riflessione maturata dalla Chiesa riguardo alla tecnologia e alle sue innovazioni più sofisticate. Qui vengono analizzate le dichiarazioni degli ultimi tre Pontefici nel periodo compreso tra il 1987 e il 2021. Tale indagine permette di concludere che non esiste una vasta raccolta di testi magisteriali specificamente volti a normare l'insegnamento della Chiesa su questi temi, ma si tratta di una tematica su cui si è cominciato a riflettere solo negli ultimi trent'anni. La formazione filosofica di san Giovanni Paolo II si concentra sulle questioni antropologiche sollevate dalla tecnica: è il Papa polacco che suggerisce uno spirito di servizio e di salvaguardia della dignità dell'uomo. A vent'anni dalla sua scomparsa, papa Francesco mette in evidenza l'inquietudine sociale suscitata dalle tecnologie emergenti, ribadendo con insistenza l'utilità di discernere questi cambiamenti con coscienza morale.

Di particolare interesse è l'analisi della stampa cattolica autorizzata (pp. 86-120), ovvero la rivista quindicinale *La Civiltà Cattolica* editata dalla Compagnia di Gesù e *Avvenire*, un giornale il cui orientamento editoriale è in sintonia con la Conferenza Episcopale Italiana. Le pubblicazioni analizzate mettono in discussione temi di interesse come il valore spirituale della tecnologia, i rischi dell'umanesimo digitale e le sfide al bene comune. L'autore esplora anche la sezione *Humanity 2.0* – presente nella versione online di *Avvenire* – che pubblica mensilmente articoli legati alla tecnologia e all'Intelligenza Artificiale. La cura della sezione è affidata al religioso francescano del Terzo Ordine Regolare, Paolo Benanti, riconosciuto esperto in materia. A lui si attribuisce il neologismo “algoretica” utilizzato da papa Francesco per indicare l'atteggiamento che ci si aspetta dagli scienziati e dagli operatori del mondo digitale: un impegno per lo sviluppo etico degli algoritmi. La Chiesa propugna un modello di Intelligenza Artificiale centrato sulla persona, evitando le problematiche sollevate dai modelli di Intelligenza Artificiale orientati al mercato o guidati dallo Stato.

Nel terzo capitolo (pp. 123-159) si presenta la riflessione accademica sviluppata dagli Organismi vaticani, i quali attraverso la ricerca sono al servizio della missione

evangelizzatrice della Chiesa. Tridente analizza sei iniziative corrispondenti all'Accademia Pontificia delle Scienze, all'Accademia Pontificia delle Scienze Sociali, all'Accademia Pontificia per la Vita, al Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale e al Pontificio Consiglio per la Cultura, che è stato integrato nella riforma di papa Francesco nel Dicastero per la Cultura e l'Educazione. La ricchezza delle riflessioni si spiega sia per la specializzazione degli accademici sia per il dialogo interdisciplinare in cui sviluppano le loro riflessioni. Di particolare rilevanza sono le tre Dichiarazioni prodotte dalle Assemblee delle Accademie Pontificie dedicate agli argomenti dell'IA le quali «hanno restituito una concordanza tematica quasi assoluta con tutte le proposte avanzate dagli organismi civili, sia pubblici che privati. Ciò dimostra che la Chiesa è perfettamente inserita nella storia, ne osserva i mutamenti (e i progressi), condivide ciò che può apportare benessere agli individui e si preoccupa affinché ogni innovazione risulti veramente affidabile, per ogni uomo e per la società intera» (p. 168).

In questo contesto va menzionata la *Rome Call for AI Ethics* firmata al termine del *workshop* «Il buon algoritmo?» organizzato nel 2020 dall'Accademia Pontificia per la Vita. Questa dichiarazione ha la particolarità di non essere stata firmata solo da accademici o dai partecipanti (come nel caso delle precedenti), ma anche dai rappresentanti delle maggiori organizzazioni tecnologiche – come Microsoft e IBM – e dai rappresentanti della FAO e del Ministero italiano per l'innovazione digitale e la transizione tecnologica. Il documento incoraggia il senso di responsabilità delle organizzazioni, delle istituzioni e dei governi nel garantire un approccio etico all'Intelligenza Artificiale che assicuri alcuni principi fondamentali per una buona innovazione: trasparenza, inclusione, responsabilità, imparzialità, sicurezza, fiducia e *privacy*. La fondazione RenAIssance promuove attivamente questo progetto.

Il libro si conclude con due appendici (pp. 171-190). La prima comprende tre interviste, la prima delle quali è con il Presidente della Pontificia Accademia per la Vita, voce autorevole della Santa Sede. Rappresentando il mondo accademico, si presenta l'intervista al Direttore e all'assistente di ricerca del Centro DISF (Centro di Documentazione Interdisciplinare di Scienza e Fede) della Pontificia Università della Santa Croce (Roma). Infine, rappresentando il mondo della divulgazione scientifica promossa dalla televisione italiana, viene intervistata una giornalista conduttrice di programmi legati alle nuove tecnologie. La seconda appendice contiene un elenco bibliografico aggiornato di autori italiani che negli ultimi anni hanno pubblicato in merito all'Intelligenza Artificiale e argomenti correlati. Nell'elenco si evidenzia l'aumento delle pubblicazioni nel 2020 e l'attenzione data ai temi etici e agli sviluppi futuri. Il libro si conclude con una lista di siti web dove è possibile trovare informazioni aggiornate sulla tematica.

La rivoluzione dell'Intelligenza Artificiale rappresenta una sfida per l'umanità. La Chiesa, in quanto portavoce della Buona Novella e rifugio dell'umanità, contribuisce attraverso il dialogo, l'ascolto e la riflessione a delineare l'uso etico di questa tecnologia emergente al fine di preservare la dignità umana.

M.S. PALADINO

M. VALENZISI, *Matrimonio e celibato. Per una teologia nuziale del cristiano*, Eupress-Cantagalli, Lugano-Siena 2024, 352 pp.

«Esiste la Verità come idea o non piuttosto la Verità è il Dio vivente che adori, che ami? E vi può essere una teologia, una filosofia che non sia autobiografia?» (D. Barsotti). Non troviamo interrogativi più adeguati ad introdurre il nuovo libro di padre Manuel Valenzisi, frate minore della Provincia umbra, già autore di un accurato studio sul cristocentrismo del cardinal Giacomo Biffi, pubblicato nel 2021.

Ancora una volta siamo davanti al frutto di una lunga e impegnativa ricerca, stimolata dalla passione dell'autore per quella Verità che è il Cristo vivente, da adorare e da amare. Una proposta originale che scaturisce da uno sguardo sul Mistero capace di contemplare l'Alleanza nuziale di Dio con l'umanità nelle diverse forme di vita cristiana, stimolata all'origine da domande che la vita quotidiana, il ministero sacerdotale, i colloqui con i fedeli, la vocazione stessa dell'autore e le sue amicizie hanno suscitato nel suo cuore. Lo rivela con molto riserbo la stessa Introduzione (pp. 15-17), ove si legge che lo studio in questione «desidera offrire maggiore chiarezza a tutti coloro che sono in ricerca della propria vocazione o vogliono comprendere sempre meglio il mistero della chiamata che hanno ricevuto o della condizione che stanno vivendo» (p. 15). Altrove, poi, il Valenzisi dichiara: «L'intuizione che anima la ricerca [...] non nasce da una riflessione solipsistica, ma è dono della comunione dei santi e degli amici qui in terra» (p. 158).

Si tratta di una ricerca di taglio altamente speculativo mossa da ragioni estremamente pratiche, il cui spessore può essere colto adeguatamente solo possedendo conoscenze teologiche preve. Grande, infatti, è il Mistero che ivi si contempla. Il desiderio di far luce sugli “stati di vita” del cristiano diviene l'occasione per spalancare “anagogicamente” la porta sul “Cristo totale”, contemplato dalla particolare angolatura delle vocazioni cristiane, quale punto di fuga dell'intero divino disegno sulla Chiesa.

In quattro capitoli, intensi e sintetici, con competenza e maturità teologica, il Valenzisi procede con l'attitudine di chi sa che il presupposto primo e fondamentale di chi vuole argomentare su una qualsiasi questione è la sincera e franca individuazione del significato dei concetti impiegati. Così, nel primo capitolo (pp. 19-90) l'autore si addentra nella comprensione della nozione “stati di vita”, dimostrando, a partire da fonti scelte tra le più autorevoli, la sua origine socio-giuridica e non teologica. A queste prime pennellate intrise di diritto canonico, un vero e proprio *status quaestionis* ben documentato, segue un secondo capitolo (pp. 91-153) ricco di questioni controverse, sollevate con grande lucidità e acume dal teologo, il quale, senza voler dare soluzioni a tutti i quesiti, apre piste di approfondimento e di ripensamento assai interessanti per la teologia odierna. In verità, sono proprio le premesse del capitolo precedente a permettergli osservazioni critiche sui limiti della classica suddivisione, bipartita o tripartita, degli “stati di vita” cristiani, toccando nervi scoperti del pensiero credente e della pastorale, e determinando, in tal modo, la ricerca di un nuovo vocabolario. La questione lessicale, precisa l'autore, non è affatto di natura nominalistica, piuttosto si impone come necessaria per definire «in modo meno ina-

deguato alcuni punti fermi della condizione di ogni cristiano» (p. 16), quindi anche per meglio comprendere il contenuto dell'uguaglianza e differenza tra i battezzati. Da un'accurata disamina della questione, capace di indicare pregi e limiti delle principali proposte di ripensamento lessicale attualmente in voga, deriva per l'autore la convenienza di affermare l'esistenza di un unico *status* determinato dal Battesimo, nel quale si radica ogni «forma di vita cristiana», anzitutto quelle giuridicamente fissate dalla disciplina ecclesiastica. Si innesta su tale fondamento la proposta di riservare la nozione di «vocazioni paradigmatiche» alla forma matrimoniale e quella celibataria per il Regno, in quanto esse «restano per tutti testimonianza dei “due modi specifici di realizzare la vocazione della persona umana, nella sua interezza, all'amore”» (p. 136): paradigma, dunque, dei modi coniugato e celibe di vivere la risposta d'amore all'amore divino nel contesto dell'Alleanza nuziale.

Si fa notare che, secondo p. Valenzisi, il celibato può non essere scelto per una speciale consacrazione a Dio e, nonostante ciò, può essere vissuto cristianamente e consapevolmente per l'intera esistenza. Probabilmente, vi è qui un importante ampliamento di prospettiva che meriterebbe di essere sviluppato: l'accenno al celibato “vissuto”, nel senso di “non subito” sebbene “non scelto”, focalizza una condizione molto diffusa oggi tra i credenti, che, per varie ragioni, non convogliano a nozze né scelgono la vita religiosa, pur vivendo fedelmente il loro Battesimo. A nostro giudizio, tale concezione ha il pregio di riconoscere il valore di una condizione celibataria troppo spesso soggetta a umilianti pregiudizi, ma che, quando vissuta nella grazia, può essere espressione di una fedeltà battesimale capace di valorizzare proprio l'unico *status* dei cristiani. In definitiva, le analisi condotte dal Valenzisi sino a questo punto appaiono estremamente realistiche e, probabilmente, incontestabili, restando fermo il valore innegabile del matrimonio e celibato per il Regno. Tuttavia, ci preme notare una carenza – giustificabile in un lavoro che tocca tante questioni diverse – che riguarda la questione del celibato ecclesiastico. Solo accennata, tale discussa tematica, può trovare nella proposta del Valenzisi una base teologica rilevante. Alla sua luce si potrebbe rileggere, ad esempio, lo studio del card. Alfons M. Stickler su questo tema, che sembra teologicamente in linea con la prospettiva del nostro autore.

A partire dal terzo capitolo (pp. 154-210), il Valenzisi inizia a dipingere un magnifico affresco, dove diritto, dogmatica, sacramentaria, spiritualità e vita cristiana si compenetrano e si fondono al punto da lasciare emergere lo straordinario Mistero Cristo-Maria/Chiesa su sfondo trinitario, capace di collocare persino la relazione sponsale-verginale di Maria e Giuseppe nell'unico Mistero di Alleanza nuziale, ritenuta dall'autore una chiave ermeneutica rilevante di ogni autentica relazione tra Dio e l'uomo, Cristo e la Chiesa, tra tutti gli esseri umani, specialmente tra uomo e donna. Crediamo che, a tal punto dello studio, si apra la possibilità di validi sviluppi per la teologia del corpo, non mancando lo stimolo a percorrere teologicamente il dato della differenza sessuale alla luce della Redenzione di Cristo-uomo, che ha associato a sé Maria-donna per la salvezza del genere umano, una salvezza pienamente eterosessuale. Inoltre, nei suggerimenti dell'autore si può scorgere un invito implicito a ripensare il Mistero di Incarnazione-Redenzione dalla prospettiva dell'eternità, che guardando al Risorto nella sua verità di *Christus totus* non potrebbe più escludere Maria – e persino Giuseppe! – la cui presenza si rivela per nulla opzionale.

Elemento di estrema attualità e importanza è l'enfasi posta sul valore della relazionalità, che emerge specialmente nell'analisi delle vocazioni paradigmatiche, ma da estendersi ad ogni altra vocazione. Una relazionalità che diviene feconda nello Spirito Santo. Certamente suggestiva la lettura relazionale del celibato, ove l'assenza del coniuge non significa assenza di relazioni profonde, né solitudine o condanna all'isolamento, bensì l'attuazione di relazioni "inclusive", ossia aperte ad abbracciare le diverse esistenze, a stabilire amicizie feconde, espressione peculiare della partecipazione del celibe alla verginità del Cristo Sposo di tutta la Chiesa. Vi è qui una lettura del celibato per il Regno capace di aprire orizzonti di una ricchezza teologica ed esistenziale immensa. Lettura che, assieme al matrimonio, ha il pregio di manifestare la bellezza dell'unico disegno divino d'amore, riflesso e partecipato qui in terra da vocazioni "opposte", capaci di illuminarsi a vicenda, in una reciprocità che le rende l'una per l'altra, superando gli angusti confini della complementarità.

Inoltre, passando per la relazione sponsale e verginale di Maria e Giuseppe, «simbolo storicamente compiuto delle vocazioni paradigmatiche» (p. 158), l'autore focalizza l'indole escatologica e la fecondità, azione propria dello Spirito Santo, quali due coordinate che gli permettono di giungere al quarto capitolo (pp. 211-274), dedicato agli sviluppi teologici ed esistenziali della sua proposta, ove addita nel mistero eucaristico la fonte e il culmine del grande Mistero nuziale che il matrimonio e il celibato diversamente esprimono e vivono. Nell'ultimo capitolo, pertanto, il discorso procede nella direzione della vita cristiana e spirituale. L'Eucaristia è contemplata quale «presenza dell'Assente glorificato» (p. 272) nel contesto di un discorso sapientemente modellato sulle acquisizioni precedenti. Probabilmente, adeguatamente compreso, questo dato potrebbe rinnovare la pastorale vocazionale, quindi la vita della Chiesa, alimentando la consapevolezza della sua dimensione eucaristico-liturgica come vera fonte e culmine della vita cristiana.

Nelle conclusioni generali (pp. 275-285) si incontrano ulteriori prospettive di ricerca suscitate dal percorso svolto: nello specifico, la paradigmaticità del matrimonio e del celibato anche per i non battezzati; il mistero nuziale quale metafora di un principio dogmatico; una provocazione alla/della vita consacrata "canonicamente intesa".

Giunti al termine, il nostro incoraggiamento è di non lasciar cadere nel vuoto i tanti stimoli ivi contenuti, frutto di anni di studio, di preghiera, di dialogo e di fatica intellettuale. I più esperti e appassionati ricercatori dell'unica Verità, se faranno attenzione, sapranno cogliere in queste pagine molte risposte agli aneliti attuali di rinnovamento, che da tempo la teologia avverte in tutta la loro urgenza, per la salute eterna dei credenti. Non manca un forte impulso a uscire da una certa passività e ripetitività che talvolta tenta la teologia odierna su questo tema; un sollecito a risvegliare il desiderio di cercare il vero volto di Cristo per l'autentico progresso spirituale dei fedeli.

In questi quattro capitoli, ricchissimi, si potranno scorgere "novità" nella continuità; provocazioni e questioni aperte, ancora tutte da indagare; una certa relativizzazione di categorie forse troppo "classiche" per poter essere messe in discussione, cosa che, probabilmente, farà indignare qualcuno. E, come visto, se nei termini si vuole attuare un rinnovamento, nei contenuti non mancano sorprese. Concludiamo,

pertanto, con un invito ai teologi dogmatici, spirituali e ai canonisti a lasciarsi provocare da queste pagine, a vagliarne accuratamente gli orientamenti, le soluzioni, le provocazioni sottili, mettendo da parte ogni pregiudizio, aprendo il cuore e la mente alla “novità” perenne dello Spirito, risvegliando la passione per la Verità, proponendo eventualmente correzioni e approfondimenti lì dove ce ne fosse bisogno, sempre costruendo sulla salda roccia della Parola scritta e trasmessa dalla Tradizione vivente della Chiesa.

P. SALVATORI

A.B. ZNOROVSKY, G. JARITZ (a cura di), *Marian Devotion in the Late Middle Ages. Image and Performance*, Routledge, London-New York 2022, 226 pp.

Nel 2022 è stato pubblicato il volume *Marian Devotion in the Late Middle Ages*, i cui curatori, Gerhard Jaritz e Andrea-Bianka Znorovszky, entrambi legati alla Central European University di Vienna, hanno raccolto dieci studi dedicati ai diversi aspetti della devozione mariana nel Basso Medioevo. I saggi da loro prescelti vertono sostanzialmente su due tematiche: le rappresentazioni artistiche della Madonna (scultura, pittura, sfragistica) e le *performance* presenti nella pietà mariana tardomedievale (rituali, canti, oggetti di culto). Già la scelta dell'argomento merita attenzione perché lo studio degli elementi visivi e performativi della devozione mariana richiede l'interdisciplinarietà. In questo volume troviamo infatti testi di storici (Ferenc Veress, Andrea-Bianka Znorovszky), di storici dell'arte (Sabine Engel, Mija Oter Gorenčić, Mihnea A. Mihail, Alana O'Brien, Juliet Simpson, Elisabeth Sobieczky, Marina Vidas) e di musicologi (Kristin Hoefener). Grazie alle varie metodologie e ai numerosi strumenti di ricerca adoperati dagli autori, il volume offre un ricco e interessante contributo alla storiografia.

Un elemento importante a favore del libro è che tutti gli autori interpretano le fonti iconografiche utilizzando le fonti scritte. Per fare un esempio, Alan O'Brien, nel suo saggio *Development in Servite Marian Spirituality and the Use of Saint Filippo Benizi in Promoting Servite Miraculous Madonnas* (pp. 126-143), analizza le immagini miracolose della Madonna presenti nelle chiese dell'Ordine dei Servi di Maria, ricorrendo alle vite di Filippo Benizi e alla *Legenda de Origine Ordinis Fratrum Servorum*. Elisabeth Sobieczky, invece, nel suo articolo *Throne of Gold and Dress of Stars: On the Meaning of Polychromy in High Medieval Marian Sculpture* (pp. 6-30) studia una statua di Maria eseguita dal presbitero Martino (oggi custodita negli Staatliche Museen di Berlino) alla luce dei testi di Pier Damiani. Gli autori non si limitano dunque a un solo tipo di fonti ma travalicano i confini della propria disciplina, cercando una prospettiva più ampia e metodologicamente più ricca.

Un altro punto forte del volume è la contestualizzazione delle ricerche. Malgrado presentino una o più fonti legate a un ambiente specifico, gli studiosi tratteggiano sempre un panorama più vasto. Ad esempio, Andrea-Bianka Znorovszky, nel suo saggio *Mary, Michael, and the Devil. An Eschatological-Iconographic Perspective on the Liturgical Drama of Philippe de Mézières* (pp. 144-164), anche se si concentra soprattutto su alcuni frammenti dell'opera di de Mézières, presenta comunque, e in maniera molto interessante,

varie rappresentazioni artistiche che avrebbero potuto ispirare l'autore, creando così un *vademecum* per lo studio di diversi cicli iconografici medievali. Kristin Hoefener, invece, nell'articolo *Salve Regina in Late Medieval Dominican Communities* (pp. 106-125), studia l'uso dell'antifona mariana nelle comunità dominicane femminili in Germania, ed offre anche uno sguardo d'insieme della devozione alla Madonna nella famiglia domenicana. Grazie alle presentazioni di *background* delle fonti analizzate, il volume è un vero libro-guida che aiuta a conoscere molti aspetti della pietà mariana tardomedievale, riempiendo così, almeno parzialmente, un vuoto storiografico causato dalla mancanza di un *Companion to Late Medieval Marian Devotion* che, speriamo, prima o poi sarà preparato e pubblicato.

Malgrado la ricerca realizzata dagli autori sia minuziosa e molto precisa, si potrebbero comunque proporre delle fonti che arricchirebbero maggiormente alcuni saggi. Ci limiteremo a dare due esempi.

Nel suo preziosissimo testo sulle rappresentazioni della Madonna come *mulier amicta sole* ("*Mulier amicta sole*": *Transformations of Devotional Image between the Fifteenth and the Sixteenth Centuries*, pp. 165-181), Ferenc Veress mette giustamente in rilievo il ruolo di papa Sisto IV nella diffusione dell'immagine di Maria-Donna vestita di sole. Sfugge però alla sua attenzione l'affresco della Madonna *amicta sole* che si trovava nella Cappella Sistina sopra l'altare maggiore, e che poi fu distrutto per far spazio al *Giudizio universale* di Michelangelo. Quest'immagine noi la conosciamo grazie a una miniatura proveniente da un messale di Innocenzo VIII che rappresenta la messa celebrata in presenza del pontefice nella Cappella Sistina (la analizza J. BÖLLING, *Seeing the Pope. A Private Audience in the Medium of the Picture*, in J. SANDER [a cura di], *Raphael and the Portrait of Julius II. Image of a Renaissance Pope*, Städel Museum, Frankfurt am Main 8.11.2013-2.02.2014, Michael Imhof Verlag, Petersberg 2013, pp. 39-49). L'affresco del Perugino mostra che, per Papa della Rovere, un *motif* della *mulier amicta sole* era importante a tal punto che la fece eseguire nella cappella in cui si svolgevano quasi tutte le celebrazioni della corte pontificia.

Nel suo saggio *Mobile Shrine and Magical Bodies: Modern Afterlives of Medieval Shrine Madonnas* (pp. 182-200), Juliet Simpson parla della *Vierge ouvrante*, vale a dire di un tipo di scultura mariana con due battenti mobili nella parte anteriore: quando vengono chiusi, essi mostrano la Vergine in piedi o seduta; quando invece sono aperti, formano un trittico che rappresenta vari cicli iconografici (la Trinità o la Passione). La studiosa non solo cerca di interpretare queste sculture ricorrendo alle categorie antropologiche ma presenta anche il loro *afterlife*, vale a dire tenta di capire come queste opere medievali venissero percepite nelle epoche successive. Le sue osservazioni arricchirebbero un esempio della *Vierge ouvrante* che oggi si trova a Sejny, una cittadina nel nord-est della Polonia, nella basilica della Visitazione della Madonna. All'inizio del XVII sec. un nobile polacco, Jerzy Grodziński, comprò questa statua a Königsberg al mercato in cui si potevano acquistare vari oggetti di culto provenienti da antichi santuari cattolici trasformati in chiese protestanti nel periodo della Riforma. La statua, eseguita probabilmente nel XIV-XV sec., servì al nobile ad accrescere il prestigio della sua fondazione e a trasformare la sua chiesa in un importante luogo di culto. Molto presto nacque anche una leggenda secondo la quale l'acquisto della scultura era stato accompagnato da eventi di carattere miracoloso. Questo episodio è un interessante esempio

dell'*afterlife* di una statua del tipo *Vierge ouvrante*; la storia mostra che, grazie alla loro straordinarietà, queste rappresentazioni potevano aiutare a creare un nuovo santuario mariano che attirava i pellegrini curiosi di vedere una statua del tutto inconsueta.

Ovviamente, anche senza le opere da noi messe in evidenza, i saggi citati, e l'intero volume, costituiscono un importante apporto alla medievistica, non solo agli studi dedicati alla devozione mariana ma anche alla storia dei sensi, alla storia delle emozioni e delle *performance* religiose.

Ł. ŻAK